

ROMA - ANNO V - N. 25 - 19 GIUGNO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA

GIUGNO 1943  
N. 25

L. 150

INTENTI ALLA MANOVRA

# NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da  
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

## Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirvi e levitare in una visione immaginosa, e quasi pantea, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diolene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine per una inquietudine che si pieghi in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la avvicinano, come questo, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che la sua non censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

## Cose d'Italia

con l'aggiunta di

### Alcune cose di Francia

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi, tutte veritate, parrebbe, al di fuori, in effetto si prolungano e convergono in un sfuocato interiore, a crearsi — al paragone di un sfuocato laboratorio ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflettenti e perfino critici, in verità è impronta di un genuino mito lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 30
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprile e notte* (soste e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 30
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 25
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) » 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* » 15

ANNO V - N. 25 - 15 GIUGNO 1943 - XXI

## CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Ammin. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-282

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 10.366

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 150 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 3 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla casella del versamento del Bollettino di C/C Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

## QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

ACCADEMICO D'ITALIA

La collezione "Quaderni d'arte" raccoglie una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate; queste monografie non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta.

Ciascun "Quaderno" si compone di 24 dense pagine di testo e 24 tavole in rotocalco. Ogni "Quaderno" con fodera e rivestimento in cellophane

**LIRE QUARANTA**

"QUADERNI" PUBBLICATI IN PRECEDENZA:

- |                        |           |
|------------------------|-----------|
| 1. RODOLFO PALLUCCINI  | PIAZZETTA |
| 2. EMILIO CECCHI       | DONATELLO |
| 3. FRANCESCO ARGANGELI | TARSIE    |
| 4. LUIGI BIAGI         | LOTTO     |

SONO USCITI:

- |                       |                             |
|-----------------------|-----------------------------|
| 5. ELENA TOESCA       | IL PONTORMO                 |
| 6. VALERIO MARIANI    | ARNOLFO DI CAMBIO           |
| 7. VIRGILIO GUZZI     | ANTONIO MANCINI             |
| 8. GEZA DE FRANCOVICH | SCULTURA MEDIEVALE IN LEGNO |

Seguiranno: Roberto Salvini: Cimabue; Giulia Sinibaldi: Verocchio; Arnaldo Ferri: Bramante; Sergio Ortolani: Tintoretto; Cesare Brandi: Tavolette di Biccherna; Filippo Rossi: Medaglie del Rinascimento; Mary Pittaluga: Paolo Uccello ecc. ecc.

**TUMMINELLI - EDITORE**  
VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

# Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Posizioni di fototelegrafiche e di aerei in funzione, pronte a segnalare alle artiglierie contrarie la presenza di apparecchi nemici (R. G. Luce).

# UN INFORTUNIO A MORRISON

In un discorso tenuto a Londra il 1° giugno, Morrison, il serafico Morrison, a dimostrare che i bombardamenti di città aperte sono stati iniziati dalla Germania, ha creduto di poter fissare una data storica: la data del 16 marzo 1940. Egli ha detto infatti: «Le prime bombe aeree tedesche furono lanciate sul nostro paese sull'isola Horkney il 16 marzo 1940. Rispondemmo con bombe sugli obiettivi militari dell'isola tedesca di Sylt, due giorni dopo. Le prime bombe sganciate sulla terraferma inglese caddero nei pressi di Canterbury il 9 maggio 1940. Fu solo due giorni dopo che noi gettammo bombe sulla terraferma tedesca, sulle basi arretrate delle armate germaniche, che marciavano verso l'Olanda e verso il Belgio».

Ora c'è qui una gravissima amnesia che occorre rilevare. Nel fissare la data del 16 marzo 1940, nel qual giorno sarebbe caduta la prima bomba germanica sull'isola di Horkney, Morrison ha dimenticato tutta la impudente pubblicità e tutta la feroce gazzarra che i giornali britannici fecero per il bombardamento di Sylt compiuto dalla R.A.F. più di due mesi prima, il 12 gennaio 1940.

Noi abbiamo migliore memoria di Morrison e ricordiamo come già due mesi prima della data indicata dal Ministro inglese, vale a dire il 12

IN TEMA DI BOMBARDAMENTI — LE SMARGIASSATE DI CHURCHILL — STALIN ELETTORE DI ROOSEVELT — UN SILURO MOSCOVITA — MANOMISSIONI SOVIETICHE NEL MEDIO ORIENTE — LA TURCHIA — LA CRISI DELL'ARGENTINA — L'OPPOSIZIONE A SMUTS — I NEGRI DELLE BAHAMAS

gennaio 1940 il *Times*, che non è certo un organo clandestino, e che al contrario ostenta la sua qualità di organo ufficiale del Ministero degli esteri di Sua Maestà britannica, pubblicava una corrispondenza di guerra con questo clinico titolo: «Le luci di Sylt». In questo articolo fra l'altro si diceva: «Il Ministero dell'Aria ha ieri comunicato che durante la notte scorsa apparecchi della R.A.F. hanno compiuto con successo voli di ricognizione sulla Germania settentrionale e nord-occidentale e sulla baia di Heligoland. A Londra si sono appresi ieri alcuni particolari in merito a questa estesa azione dei nostri *bomberkommando*. Durante i voli di pattuglia uno dei nostri piloti «servava una serie di luci sulla Rantum bay. Sei bombe vennero sganciate e le luci vennero spente. La Rantum bay sorge sulla costa di Sylt».

Pochi giorni dopo, i danni prodotti, le vittime mietute nella innocua borgata rurale dell'isola di Sylt, furono constatati da un gruppo di giornalisti neutrali, fra i quali figuravano anche vari giornalisti

nordamericani. Il *Times* del resto non fu il solo a registrare con compiacimento, fra i giornali di Londra, il primato cronologico della R.A.F. Fra il 14 e il 15 gennaio altri giornali inglesi, fra cui anche il *Daily Telegraph* organo personale del signor Eden, si compiacquero, con le consuete grossolane e iperboliche approvazioni, del bombardamento di Sylt. Morrison pertanto è preso palesemente in fallo o di riprovevole obliivione o di temerario mendacio.

Reduce da Washington, Churchill, dopo avere preannunciato dichiarazioni brevissime alla Camera, vi ha tenuto invece un lungo discorso con cui ha cercato di dissipare i dubbi del Comune, per finire invece col raggiungere, attraverso le sue diluite e vaghiissime enunciazioni, l'effetto contrario a quello proposto.

«Mi rincresce molto — egli ha detto fra l'altro — che non abbiamo potuto ottenere la presenza ai nostri convegni, né del Maresciallo Stalin, né di altri rappresentanti della nostra grande alleata, la Russia, che sopporta il fardello più grave, e che paga il prezzo maggiore di sangue

e di vite umane, ma posso assicurare la Camera che la preoccupazione di alleviare la Russia di una parte del suo peso di guerra e di dare un aiuto più rapido ed efficace alla Cina è una maggiore sicurezza all'Australia e alla Nuova Zelanda, non è mai stato assente dai nostri pensieri e dai nostri scopi».

Nel suo discorso Churchill ha unicamente respinto gli appelli del Pontefice e della Spagna, affinché i bombardieri risparmino le popolazioni civili. «E' necessario — egli ha detto — che si sappia chiaramente che, per quanto riguarda il governo britannico, i governi del Dominio e quelli degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, niente ci distoglie dai nostri sforzi e dalla nostra intenzione di compiere la distruzione completa dei nostri nemici con i bombardamenti aerei oltre che con tutti gli altri metodi. Le grida di riprovazione verranno considerate da noi come una prova soddisfacentissima della efficacia crescente dei nostri attacchi». E la puritana Camera dei Comuni, a quanto riferiscono i resoconti, ha accolto queste selvagge enunciazioni con uno scoppio di irrefrenabili applausi.

E' stato questo [redacted] a pensare la delusione provocata dal tanto atteso discorso Churchill malgrado la delusione nella sua



comunicazioni ai Comuni. Egli non ha potuto vantarsi che della sola solidarietà dell'amico Roosevelt. Una conferenza tanto lunga come quella di Washington avrebbe dovuto dar luogo a box altre comunicazioni. Il Premier britannico è stato più che ogni altra volta generoso ed evasivo, e mai come in questo suo ritorno dalla capitale statunitense l'appello alle necessità del « segreto militare » ha servito a Churchill per nascondere le inezie, le discrepanze e le inquietudini della politica bellica delle cosiddette nazioni unite.

Si comunica da Lisbona (8/6) che, nei circoli vicini alla Legazione degli Stati Uniti, si parla di una lettera che Roosevelt avrebbe diretto a Stalin, contenente l'ammonimento a voler far sospendere nell'Unione sovietica l'attività del movimento dei senza Dio. Dopo lo scioglimento del Comintern, Washington chiederebbe la soppressione di un'altra scandalosissima forma della propaganda sovietica. Roosevelt ha bisogno sempre più di non inimicarsi gli elettori americani. Fra questi, il fortissimo nucleo degli elettori cattolici rappresenta un coefficiente di cospicua importanza. Roosevelt lo sa e sa d'altro canto molto bene che per questi elettori cattolici la propaganda irreligiosa dei Sovieti è un pruno negli occhi, altrettanto, se non più pungente del Comintern.

Avrà in questo caso Stalin le medesime ragioni personali per aderire alla richiesta di Roosevelt, che ha avuto nello accondiscenderli, sopprimendo il Comintern?

Alla conferenza alimentare di Hot Springs negli Stati Uniti i delegati sovietici hanno bellamente siliato i farraginosi progetti anglo-americani per l'asservimento economico dell'Europa nel dopoguerra, affermando che per ora bisogna pensare alla guerra in generale e all'ingente bisogno di viveri, che attanaglia l'Unione sovietica in particolare.

La conferenza di Hot Springs è stata finora l'unico convegno delle nazioni unite alla quale Stalin abbia consentito di mandare i suoi delegati. Può darsi che proprio in questa occasione gli inglesi e americani avrebbero preferito che i sovietici se ne restassero a Mosca, perché il loro intervento ha avuto l'unico scopo e l'unico effetto di accompagnare i piani di Churchill e di Roosevelt, mettendo più che mai in chiaro la fondamentale divergenza di scopi, di ambizioni e di interessi, che separa le due democrazie dalla Russia comunista.

Il fallimento della commedia pubblicitaria di Hot Springs ha ancora una volta dimostrato come l'infido alleato sovietico sia in grado di imporre la sua volontà agli anglo-americani, senza nemmeno curarsi di salvare la forma.

Al polo opposto, nel Medio Oriente, l'Iraq e l'Iran non sono stati anch'essi trasformati ormai in vasti campi di sorda ed accanite competizioni per il predominio politico economico anglosassone da una parte e sovietico dall'altra?

E' di ieri la notizia che la delegazione sovietica insediata a Bassora, col compito di prendere in consegna le forniture belliche, è stata invitata dagli anglosassoni di stabilirsi a Tabris, ma inutilmente. I russi hanno decisamente rifiutato di andarsene e non è difficile intuire le ragioni. Contemporaneamente Mosca ha inviato una ume-

rosa delegazione sanitaria a Teheran, che si occupa di tutto fuori che di igiene, con gran dispetto degli inglesi che non riescono a sbarazzarsene.

Si comprende come la Turchia, al cospetto di questa politica accaparratrice dei sovietici, a dispetto di tutto e di tutti, al irrigidisca sempre più decisamente nella sua neutralità.

Inaugurando ad Ankara (8/6) i lavori del Congresso del partito repubblicano del popolo il Presidente della Repubblica turca, Ionu, ha pronunciato un importante discorso politico, di cui registriamo questo passo saliente: « Il problema che ha prevalso sulle altre considerazioni, è stato il mantenimento della sicurezza nazionale su una solida

base. In mezzo ai molteplici vortici della guerra e della politica mondiale, la forza e il credito della Nazione turca hanno raggiunto un livello molto onorevole. Gli sforzi del Governo sono concentrati sui problemi essenziali: sicurezza esterna, difesa del Paese, problemi della produzione, lotta nel campo economico, per vincere le difficoltà dell'alimentazione. Il Governo ha lavorato in condizioni difficili, ma è riuscito ad applicare con sicurezza misure adeguate, dirette ad alleviare o a sopprimere le difficoltà e a rafforzare ed a preservare l'esistenza della Nazione ».

« Nella fase attuale della guerra mondiale continuiamo a perseguire, come per il passato, lo scopo di conservare la pace nel Paese. Siamo

pronti e risoluti a garantire la rozza e la difesa della Patria, assicurare l'esistenza nazionale, come disposti, se necessario, ad utilizzare tutte le nostre risorse in uomini e in mezzi ».

Il nuovo governo argentino, presieduto dal Generale Ramirez, è stato prontamente riconosciuto dalle Potenze dell'Asse, come anche dalla Spagna, dal Perù, dal Brasile, dal Cile, dall'Uruguay, dalla Colombia, dal Messico, dall'Ecuador, dal Venezuela e dal Portogallo.

Si capisce come abbia prodotto penosissima impressione in tutta l'Argentina (11/6) la notizia minoritaria da Washington che, lungi dal riconoscere il nuovo governo argentino, gli Stati Uniti sospenderanno i rapporti commerciali con Buenos Aires, se il Presidente Ramirez non dimostrerà con fatti di voler sostenere la causa degli Stati Uniti e delle altre Repubbliche americane.

Samner Welles avrebbe comunicato all'Ambasciatore argentino a Washington che il riconoscimento del nuovo governo argentino non sarà dato se prima il nuovo governo non avrà dimostrato con i fatti di appoggiare gli anglo-americani. Si hanno indizi per ritenere che gli Stati Uniti manovrano per isolare l'Argentina dai contatti politici, economici e spirituali con gli altri paesi dell'America Latina, per indurla a sottomettersi all'egemonia politica e militare di Washington.

Simile ignobile ricatto statunitense lascia però indifferente il governo argentino che, su dichiarazioni del Presidente, intende « seguire la tradizionale politica di amicizia e di cooperazione con le nazioni americane, secondo gli accordi internazionali ».

Le notizie che vengono dal Sudafrica (1/6) fanno constatare l'eccezionale carattere di accanimento che va assumendo colà la lotta elettorale, imposta ormai sulla questione della partecipazione o meno alla guerra.

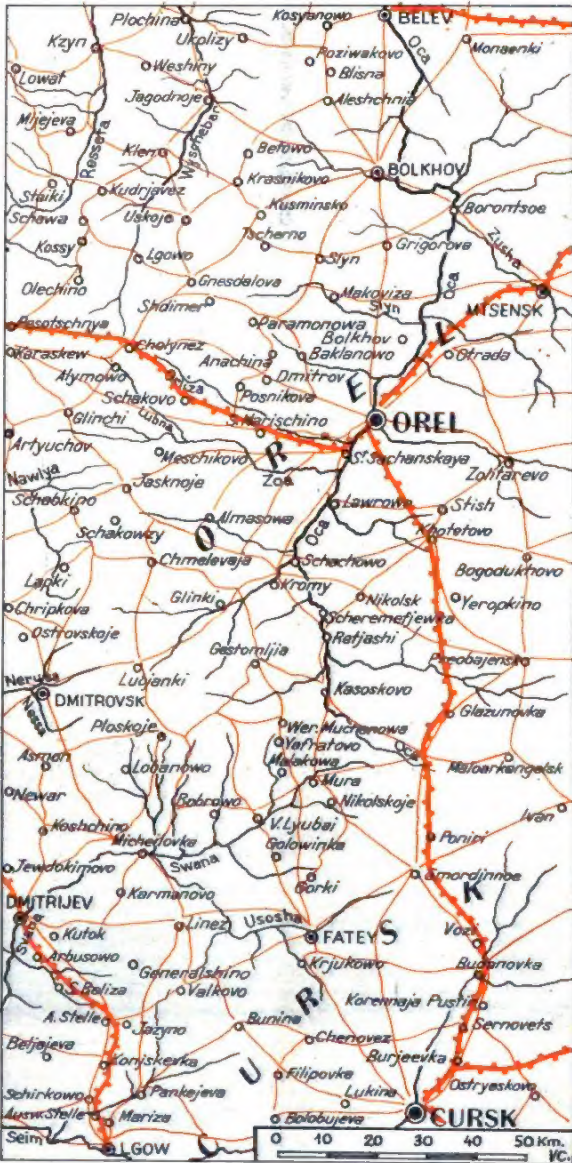
Il capo dell'opposizione, avv. Havenga, ha lanciato una vigorosa campagna di smascheramento contro lo Smuts, cui rimprovera il rinnegamento delle sue origini boere per un completo asservimento agli interessi anglo-americani. Una notevole forza contro lo Smuts è costituita dalla mano d'opera di colore, che lotta per sottrarsi ad un regime di vera schiavitù economica. Lo Smuts, lo si prevede facilmente, ricorrerà a tutti i mezzi per conservare la maggioranza nel Parlamento.

Quali siano o meglio quali possano divenire i rapporti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti è rivelato da un episodio veramente eccentrico. Avendo proceduto speciali incaricati del governo nordamericano ad un implacabile arruolamento, si dovrebbe dir meglio, ad una durissima requisizione dei negri delle isole Bahamas, per inviarli, come è di prassi, sulle prime linee del fuoco il Governo britannico ha creduto di compiere una mossa abile intervenendo a Washington e pregando Roosevelt di disporre che la tratta dei negri nelle isole Bahamas venga almeno per il momento sospesa.

Ecco Londra che protesta a Washington per l'autentica razzia di carne da cannone, iniziata dai nord-americani nelle isole di proprietà inglese.

E' un colmo!

Lo schieramento delle forze contrapposte nel settore di Orel.





# PANAMERICA ANTIEUROPA

La dottrina di Monroe aveva proclamato, nel 1823, l'esclusione dell'Europa dal continente americano, in prosieguo, aveva offerto la possibilità delle interpretazioni più estensive che portavano a vere e proprie distorsioni dottrinarie. L'idea d'una fratellanza dei popoli americani, derivata dalla convenienza e dall'affinità delle istituzioni politiche, doveva necessariamente ricevere un nuovo impulso dopo la guerra mondiale. In essa s'era chiaramente visto come gli Oceani non precludessero più la via all'eventuale invasore e come i nuovi mezzi di combattimento permettessero le ipotesi più ardite, a dispetto dei puri isolazionisti. Tutto questo costituiva una teoria: in pratica, ereditati i mezzi di difesa, veniva ad eliminarsi il valore potenziale dell'offesa eventuale. Ma bastava la teoria perché il panamericanismo, sotto una diversa specie e forma, si affermasse rapidamente, vincendo le riluttanze delle Nazioni e degli individui e prestandosi al gioco degli Stati Uniti che ha avuto negli ultimi anni il più movimentato sviluppo. Nel dopoguerra, le Conferenze panamericane si riunivano periodicamente, ogni cinque anni: a Santiago del Cile (1923), all'Avana (1926), a Montevideo (1933), a Lima (1938). Una Conferenza straordinaria fu quella di Buenos Aires (1936). Nelle sette sessioni in cui venne raggruppata la Conferenza di Lima, si notavano i punti 1 e 7 che riguardavano rispettivamente l'organizzazione della pace e le questioni relative all'Unione panamericana. Il Presidente Roosevelt vi aveva inviato il ministro degli Esteri, Cordell Hull. A Lima, Hull accennò per la prima volta alla necessità imperiosa di conservare intatto il sistema americano. Due mesi dopo, alla Ona Bianca, lo stesso Roosevelt faceva eco a quelle parole tracciando le linee generali di una solidarietà continentale, dalla quale l'espressione si passava presto a quella più attiva d'una difesa continentale. Le frasi dette subito dopo alla definizione del concetto espresso come dottrina di Roosevelt e la si fece consistere nell'opinione che l'America dovesse venire difesa per concorso comune di tutti gli americani e non per delega conferita agli Stati Uniti. Valeva quanto dire che una comune politica s'imponesse, e ad essa connesso, tutto un sistema di difesa e di armamenti il quale non poteva che far capo alla grande industria federale. Era evidente che questo indirizio fosse nettamente ed esclusivamente antieuropeo o, per lo meno, tendesse in modo visibile ad escludere l'Europa dall'America meridionale, obbligando il traffico commerciale a seguire la via più innaturale del nord contro quella consuetudinaria e più economica dell'oriente. La Conferenza, intanto, provvedeva per suo conto ad approvare, non senza il vivo contrasto dell'Argentina che s'era



Un entusiastico accoglimento di Firenze ai reparti reduci dal fronte russo e in partenza per nuova destinazione (R. G. Luce).

sforzata di attutirne i termini, una dichiarazione di principio con la quale veniva riaffermata la solidarietà continentale nonché la decisione di difesa attiva dei principi su cui si basava detta solidarietà: inoltre si accennava al coordinamento delle rispettive volontà sovrane nel caso di una minaccia estranea. Era evidente che in tal modo gli Stati Uniti impegnavano, per quanto un po' elasticamente, le repubbliche firmatarie ad assisterli nel caso in cui venisse proclamato uno stato di emergenza. Mentre il tono brontolava all'orizzonte europeo, l'America solidarizzava, quindi, intorno ad una formula la quale conteneva in sé i germi di importanti, successivi sviluppi.

Nei riflessi europei, soprattutto, questi sviluppi si manifestavano nella Conferenza dell'Avana (1940). Questa veniva preceduta da una grande campagna promossa da Washington nella quale si lanciava e sosteneva l'idea d'un cartello panamericano. L'iniziativa aveva l'evidente scopo di raccogliere tutte le eccellenze dei prodotti agricoli che erano prima indirizzati verso l'Europa e di assicurare loro un favorevole collocamento sui mercati continentali ed extra continentali. Tale cartello era evidentemente finanziario e quindi manovrato dagli Stati Uniti i quali, favorendo l'uno piuttosto che l'altro dei partecipanti e giocando sui loro concorrenti interessi, intervenivano indirettamente nella politica dei singoli Stati. Argentina, Brasile, Cile e Uruguay si opposero finché poterono a questa ingenuità, con i risultati cui abbiamo assistito. In particolare, i sudamericani non intendevano di rompere la corrente di traffico formata su una base contenziosa con la vecchia Europa, corrente che aveva costituito una solida base economica sul concetto indiscusso della complementarietà degli interessi rispettivi.

Gli Stati Uniti, attraverso la Export-Import Bank di Washington,

vanno mettendo le mani su tutta la produzione dell'America del Sud in modo da riprodurre su un piano mondiale ciò che l'Inghilterra aveva costituito su un piano europeo, e cioè una enorme centrale di scambio con una moneta base per tutte le operazioni che dovrebbe essere il dollaro.

E' impossibile non vedere come tutto questo contrasti con la politica economica inglese e, soprattutto, come tenda a sostituire al dominio britannico quello della bandiera federale. Nei riguardi di tutta l'Europa, ci si trova di fronte ad un gigantesco cartello il quale obbligerebbe a prezzi d'imperio ed a scambi compensati non secondo la convenienza dell'acquirente e del venditore ma secondo quella dell'intero gruppo di interessi. Difficilmente si possono scorgere i vantaggi del sistema, data la natura dei prodotti che il Sudamerica esporta; ma se ne vedgono certamente gli inconvenienti.

La politica americana dimostra il suo fatale antieuropeismo, in quanto il suo presupposto è il cartellismo, quindi il monopolio. La prosperità, così costruita, non può essere universale: è soltanto particolare, dettata da una categoria nell'interesse di se stessa e non secondo la antica formula l'America per l'umanità. Qui il contrasto ridiventa acuto, risulta più evidente ed essenziale, tra il mito e la realtà. La fusione delle razze sul suolo americano sembrava avesse dato all'esplosione più tipico di questo gigantesco fenomeno, e cioè gli Stati Uniti, una funzione equilibratrice nel campo politico come in quello economico mondiale. Tale funzione è invece considerata di imperio, non solo nei confronti di paesi i quali sono governati a sistema autoritario, e cioè contraddittorio con i principi americani, ma anche verso la stessa Inghilterra. Il sistema sociale nordamericano non è certo quello inglese: Abbiamo infatti — dice Hoover — un nostro speciale siste-

ma sociale. Lo abbiamo costituito con materiali da noi trasformati. Lo abbiamo vissuto, questo sistema, costantemente lo miglioriamo e abbiamo spesso cercato di definirlo. Esso aborre dall'autocrazia, che combatte. Non è capitalismo, non è socialismo, non è nemmeno una mescolanza di questi elementi.

E' questo sistema che ha operato il colpo, attraverso una lunga serie d'esperienze e di tentativi, sull'America centrale e su quella meridionale. Esso è essenzialmente antieuropeo, in attesa di rivelarsi esplicitamente antieuropeo. Noi siamo ancora in attesa di sapere quale possa essere il pensiero degli inglesi al riguardo: se cioè essi abbiano la sensazione che tutto quanto si va svolgendo ai danni del vecchio Continente è precisamente ai danni non solo della loro supremazia ma dei loro stessi interessi in America e fuori. La funzione di Panamerica è fondamentalmente antinglese, così quanto l'idea di Panfrica lo è antiamericana, per porre al riparo, cioè, il Continente nero dalla formidabile avanzata degli Stati Uniti, peraltro già in atto e sulle vie della definitiva immisione nello sfruttamento di zone vaste e cospicue. La rottura dell'equilibrio mondiale, provocata dalla guerra in corso, ha determinato lo straripamento della gigantesca forza nordamericana in tutte le direzioni: militare verso la Europa, economica verso l'Africa, finanziaria verso il Sudamerica. Queste tre immense correnti proiettano le risorse vitali degli Stati Uniti sulle direttrici che dovrebbero assicurare al cittadino americano, americanizzato al cento per cento, la sua prosperità. Nessuno può oggi immaginare che questo avvenire così immaginato costituisca un van taggio per gli europei, appena usciti dalla fornace incandescente dove insieme alla vita di milioni di uomini arde e si consuma una civiltà che ha duemila anni di vita.

# SALDEZZA DEL TRIPARTITO DI FRONTE AL NEMICO

GLI ATTACCHI BRITANNICI ALLE ISOLE DI PANTELLERIA E LAMPE-  
DUSA — CADUTA DELLE DUE ISOLE  
SALDEZZA DELLE FORZE ARMATE  
E DEL POPOLO ITALIANO — FAL-  
LIMENTO DEL QUARTO ATTACCO  
SOVIETICO NEL KUBAN — ATTACCO  
TEDESCO NELLA ZONA DI OREL  
NUOVI SCACCHI DELLE TRUPPE DI  
CHUNG KING NEL NORD DELL'ASIA

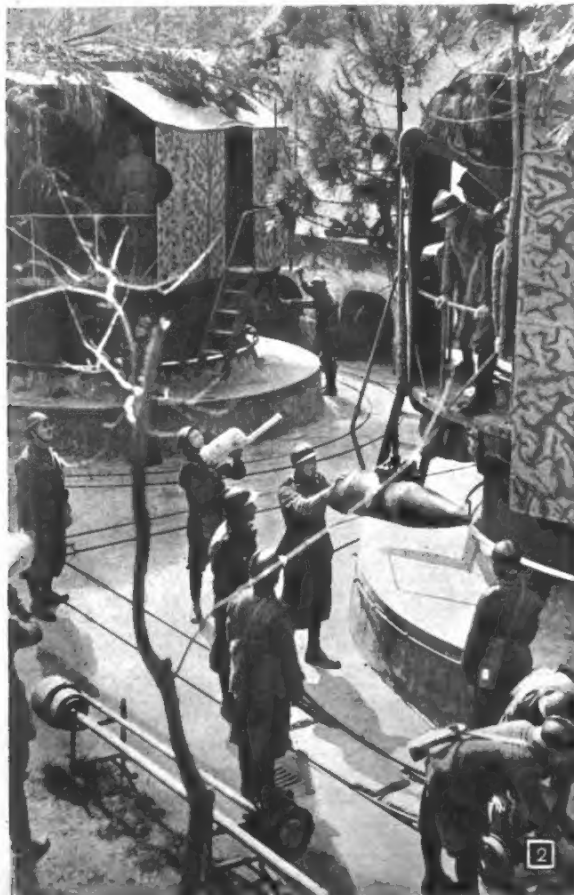
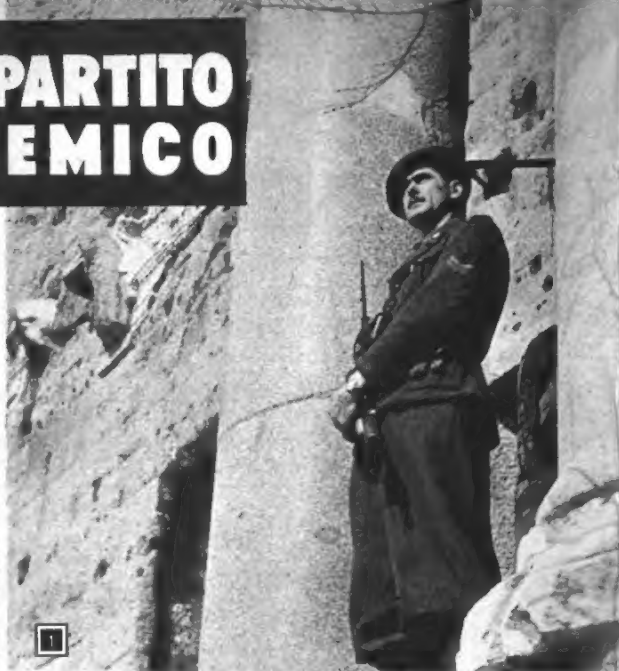
Il terzo anniversario dell'entrata in guerra ha trovato il popolo italiano e le sue forze armate ferme e salde al loro posto di combattimento e più che mai animate da una risoluta volontà di resistenza e di vittoria.

Questo è, anche, il significato della dura, magnifica resistenza che ai massicci attacchi delle forze aeree navali britanniche ed alle intimidazioni di resa del nemico hanno per tanti giorni opposto le piccole isole italiane affioranti dalle acque

del Mediterraneo, tra le coste africane e la Sicilia.

Particolarmente presa di mira è stata l'Isola di Pantelleria; dopo la perdita della Tunisia, essa rappresentava la nostra posizione mediterranea più avanzata, ed in certo senso l'antemurale della Sicilia. Si spiega, quindi, l'accanimento col quale aerei avversari e forze navali leggere si sono avvicendati nel cielo e nel mare dell'isola, con lo scopo evidente di distruggere ogni possibilità di vita della popolazione e di recidere i nervi della guarnigione.

Tuttavia, sia il presidio sia i fieri isolani hanno agitato ad offrire al nemico un'efficace reazione, di cui hanno fatto buona prova, in particolare modo, gli aeroplani avversari, dei quali molte decine sono stati abbattuti dalle artiglierie contraeree; né meno vigile e pronto è stato l'intervento delle artiglierie della difesa costiera, le quali hanno costretto talune unità navali av-



versarie, che avevano tentato di appressarsi all'isola, a volgere indietro in tutta fretta, non senza recare nei loro fianchi i segni ben visibili dei colpi ricevuti.

Due volte, poi, gli apparecchi nemici hanno lasciato cadere sull'isola dei cartellini contenenti un'intimazione di resa, ma entrambe le volte l'intimazione è rimasta senza risposta, non ostante che la seconda di esse, il giorno dieci, fosse stata rivolta al presidio dell'isola, dopo che questa era stata lungamente martellata dall'azione di un migliaio circa di apparecchi.

In questa difesa di Pantelleria è doveroso far cenno dell'azione della Milizia Artiglieria marittima, per i risultati ottenuti contro i velivoli nemici e so alla fine, esaurita ogni possibilità di resistenza, Pantelleria ha dovuto cedere al nemico, il valore ed il significato della strenua difesa da essa opposta agli Inglesi rimangono intatti; quella resistenza vuol dire che essa verrebbe centuplicata, qualora il nemico volesse tentare le sorti su altre e più vaste isole nostre.

Come era inevitabile data la posizione geografica per cui nessun soccorso era possibile portare alla guarnigione mentre la stessa potenza di attacco contro Pantelleria si rivolgeva contro di essa, Lampedusa che anch'essa per due volte aveva rifiutato la resa cedeva egualmente al nemico. La situazione che ne risulta nel Mediterraneo viene esaminata nelle pagine seguenti ma si vuole qui dire che né la caduta di piccole isole, né le offensive aeree a carattere terroristico potranno mai valere a scalfire la granitica volontà dei soldati e del popolo italiano, che vigilano lungo le coste delle nostre isole e del continente, decisi a profondere ogni loro energia ed a compiere qualsiasi estremo sacrificio per la difesa del sacro suolo della Patria.

Sul fronte russo, il maltempo che ha imperversato in questi ultimi giorni con piogge torrenziali, che hanno impantanato il terreno come nel massimo periodo del disgelo, ha impedito che potessero effettuarsi operazioni di rilievo, da entrambe le parti.

Anche nel settore del Kuban, i bolscevichi, dopo sanguinose perdite toccate nell'ultimo attacco — il quarto della serie — non hanno ritentato la prova.

Non ostante i costosi sacrifici di vite cui le truppe sovietiche erano state sottoposte nei tre attacchi precedenti, il loro Comando non aveva esitato a raccogliere nuove unità ed a lanciarle ancora una volta contro le robuste difese germaniche, sperando di poterne avere finalmente ragione. Ma anche questo quarto assalto non ha avuto esito diverso dai precedenti.



Nel giro, così, di appena un mese e mezzo, le truppe tedesche e romene hanno respinto in quell'angolo di fronte meridionale ben quattro offensive bolsceviche, l'una più violenta dell'altra; si può calcolare che non meno di 35 divisioni russe di fanteria e da 10 a 12 brigate corazzate si siano esaurite nel vano corso contro il muro della difesa germanica. Queste perdite, eccezionalmente gravose, hanno costretto i Comandi sovietici a far affluire continuamente nuove forze da altri settori, notevolmente impoverendoli. Ciò vale a dimostrare, ancora una volta, quale e quanta importanza i sovietici annettano all'eliminazione di quella testa di ponte tedesca, la quale dovrebbe ridare loro il possesso del porto di Novorossijsk e riaprire la strada verso la Crimea, attraverso lo stretto di Kerk; non per nulla Stalin ha dato l'ordine di impadronirsi della testa di ponte, a qualsiasi prezzo. E' da attendersi, quindi, che i sovietici ritentino, ancora una volta, l'attacco.

Nel settore centrale, granatieri germanici hanno effettuato, nelle giornate dell'8 e del 9, una vigorosa puntata nelle linee avversarie: davanti ad Orel ben diciotto fortini sono stati fatti saltare ed è stato catturato buon numero di prigionieri e di armi.

Sul resto della fronte, null'altro che azioni aeree, tra le quali merita particolare menzione un attacco in massa, eseguito da non meno di 500 apparecchi tedeschi contro l'importante centro industriale di Yaroslavl. Questo centro, che copre un'area di 60 milioni di metri quadrati, comprende, tra l'altro, un grande complesso di stabilimenti per la rigenerazione della gomma. L'efficienza dell'azione di bombardamento è stata tale, che buona parte degli impianti industriali di Yaroslavl, stabiliti lungo le due sponde dell'alto Volga, sono da considerarsi, se non proprio anientati, almeno incapaci per lungo tempo di qualsiasi attività produttiva. . . .

Nell'Oriente asiatico, si vanno accentuando sempre più i sintomi delle crescenti difficoltà, nelle quali si trovano le truppe di Chung King, specialmente dopo la caduta della

cosiddetta «linea di Chang-Kai-Scek», che è miseramente crollata, non ostante che essa fosse presidiata da taluni tra i migliori contingenti di cui disponeva il dittatore cinese.

Si è avuto, inoltre, notizia di una altra grave defezione nelle file cinesi: il generale Jung Traubeng, comandante le truppe nel settore meridionale dello Sciantung, ha annunciato la sua decisione di aderire, con i suoi 20.000 uomini, al Governo nazionale, dicendo di voler rimanere fedele al suo Paese e salvare la Cina.

Le poche altre forze — non più di quattro brigate — che ancora si trovano nello Sciantung, stanno per essere, anch'esse, eliminate dalla lotta.

In sostanza, si può ritenere che l'offensiva primaverile, nipponica sia riuscita a liberare tutto il nord della Cina dalle forze di Chung King e comuniste, le quali sono, ormai, ridotte a sole poche unità disperse e disorganizzate, male armate ed equipaggiate.

Nel Pacifico, nulla di nuovo.

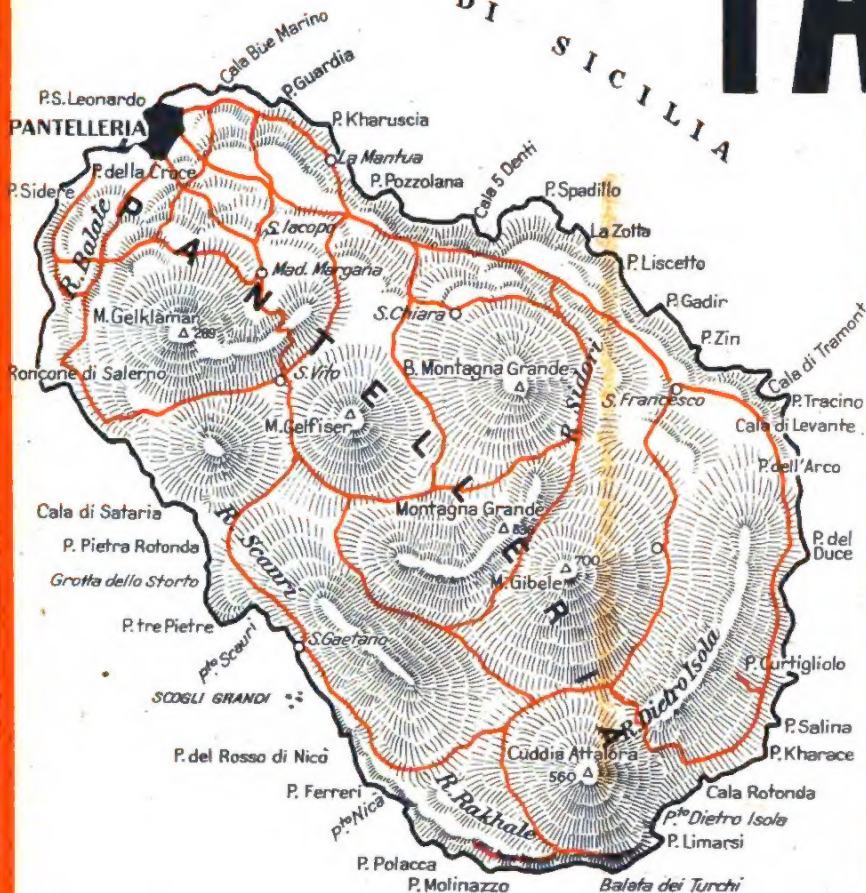
## ATOS

1) Nella Francia occupata dalle nostre truppe, colpi di guardia al teatro romano di Orange. — 2) Le complicate manovre di caricamento dei maggiori calibri in un cospicuo della nostra divisione (Foto R. G. Lucas). — 3) Grossi calibri vittime sul mare a difesa delle nostre coste. — 4) Nella jungla inospitale e pericolosa di Jahore Bahra (Foto Luca Attualità). — 5) Una nave da guerra di Chung King contratta dopo anni giapponesi va alla deriva sul fiume Yangtze. — 6) Le unità del corpo motorizzato della milizia nazional-socialista addette ai trasporti hanno contribuito notevolmente alla costruzione delle gigantesche fortificazioni sull'Albania (R. D. V.).





CAN. DI SICILIA



scambi dei suoi prodotti tipici, soprattutto i vini e le uve, con altri prodotti agricoli erano indispensabili alla sua economia e alla sua vita. A maggior ragione le erano indispensabili continui approvvigionamenti di viveri ora che alla popolazione civile si era venuto ad aggiungere un presidio, in paragone assai numeroso.

Ma a Pantelleria scarseggiava perfino l'acqua, tanto che è stato necessario rifornirla addirittura con cisterne, con aeroplani, con distillatori e con il relativo combustibile, con trivelli per pozzi, per rendere volta a volta e con ogni mezzo possibile meno grave la situazione di una terra stibonda, divenuta improvvisamente superpopolata per esigenze belliche.

Il dosaggio della difesa era pertanto di per sé stesso un arduo problema perché un presidio molto numeroso avrebbe assicurato un elevato grado di sicurezza contro una violenta azione di sbarco in forse da parte del nemico, ma avrebbe addirittura esasperato le difficoltà logistiche; per contro un presidio assai ridotto avrebbe reso più semplici i rifornimenti, ma non sarebbe stato in grado di difendere efficacemente l'isola da un attacco diretto.

Ciononostante la tecnica usata dall'avversario e gli avvenimenti stanno ad indicare che gli anglo-sassoni hanno giudicato troppo costoso, o addirittura di troppo difficile e problematica riuscita, l'attacco diretto, cioè lo sbarco e la conquista effettuati affrontando una difesa ancora valida.

E' dunque meritevole di nota il fatto che gli anglo-sassoni, che pure in tante occasioni non hanno esi-

**Pantelleria è terra italiana:** non dimeno essa è più vicina all'Africa che all'Italia, distando appena 40 miglia dalla penisola di Capo Bon e quasi 60 da Capo Granitola. Il punto più prossimo della costa sud-occidentale della Sicilia. Questo dato di fatto è molto importante per comprendere i più recenti sviluppi degli avvenimenti. In quanto spiega in quali circostanze geografico-strategiche si è sviluppato l'assedio anglo-sassone e si è determinata la resistenza ad oltranza opposta, in condizioni dappprima difficili, di poi addirittura tragiche e disperate del presidio e della stessa popolazione civile.

Fino dalla fine della resistenza delle Forze Armate dell'Asse in Africa settentrionale, anzi già da diverso tempo prima, Pantelleria era diventata assai difficilmente accessibile ai trasporti marittimi in

quanto essi, per raggiungere l'isola, dovevano attraversare un braccio di mare completamente esposto alla vigilanza e alla offesa aerea e navale dell'avversario e al quale gli avversari si affacciavano con buone e prossime basi navali, mentre la costa meridionale della Sicilia o la stessa Pantelleria non offrono che modesti porticcioli, mal riparati sia dal punto di vista nautico sia dal punto di vista militare. Da lungo tempo, perciò, i rifornimenti di Pantelleria si erano fatti progressivamente più difficili e più rari; era quindi in atto un vero e proprio assedio aereo-navale della fortezza, che nella sua struttura aveva purtroppo intrinseche debolezze costituzionali, soprattutto di natura logistica. Difatti, per la povertà del suolo, Pantelleria non era in grado neppure di sostenere la sua popolazione civile in tempo di pace e gli





# ERIA

tato a effettuare tentativi più o meno abili di sbarco, abbiano implicitamente ammesso di non poter prevalere sui difensori di Pantelleria fino a quando questi avessero avuto un'arma in pugno, una cartuccia da sparare, un boccone per sostenere il corpo stremato e un sorso d'acqua per placare l'arsura della sete.

Gli anglo-americani si sono in definitiva attenuti ad un criterio di guerra logistica, cioè di vero e proprio assedio, affidando il risultato strategico non già all'azione tattica d'urto e al valore dei propri combattenti, ma al contrario all'azione lenta del tempo e alla enorme preponderanza dei mezzi aerei e navali tutti concentrati su questa sentinella avanzata e lontana della terra di Sicilia.

A parte le proporzioni enormemente minori (basti pensare che Pantelleria misura appena 80 km<sup>2</sup>, mentre Creta ha una superficie oltre 100 volte maggiore), l'impresa di Pantelleria, nella tecnica moderna della conquista delle isole, non solo non ha nulla di comune con l'impresa di Creta, ma rappresenta addirittura la netta antitesi. Per questo, oltretutto per il valore dei suoi difensori, la piccola isola ha potuto resistere per un mese intero dopo che l'ultima resistenza era stata già soffocata sul suolo tunisino.

Per quanto siamo venuti esponendo (e per quanto indicammo anche nell'articolo della scorsa settimana nel raffrontare Malta e Pantelleria e nel mettere in rilievo le sostanziali differenze fra le due isole dal punto di vista militare) si può asserire che la occupazione di Pantelleria e quella conseguente di Lampedusa da parte degli anglo-

assoni, se costituisce la perdita di un piccolo lembo di terra italiana e come tale è indubbiamente dolorosa, non ha una importanza di primo piano nella situazione geografico-strategica del Mediterraneo centrale, la quale non risulta perciò sensibilmente modificata; e d'altra parte si tratta di una posizione non semplicemente «avanzata», ma addirittura «atacata» a decine di miglia dalla Sicilia e che era ormai completamente avviluppata dalle forze e dalle posizioni nemiche.

Solo dal punto di vista strettamente tecnico, le operazioni svolte contro Pantelleria presentano un no-

un ingente consumo di munizioni non più reintegrabili; infliggere perdite e danni a tutte le opere dell'isola. Il cerchio di fuoco si è quindi ristretto progressivamente intorno ai difensori, i quali, a misura che avevano meno munizioni e meno armi efficienti per la reazione, venivano bombardati, mitragliati e cannoneggiati da distanze sempre minori e quindi con un tiro sempre più efficace e più idoneo a ricercare e colpire anche i piccoli bersagli, come per esempio i singoli pezzi di artiglieria.

E' notevole anche il fatto che i mezzi di attacco impiegati dal-

logoraria ulteriormente. Questo «crescendo» dei mezzi scagliati contro l'isola, che è salito alla cifra favolosa di 1000 o 1500 aerei nel corso di una sola giornata, si direbbe quasi la manifestazione di uno scatto di impazienza degli attaccanti che si vedono ancora fermi di fronte alle difese, dopo diverse settimane di assedio e dopo attacchi senza numero. Ma, anche nella sua manifestazione di impazienza, il nemico è rimasto sostanzialmente guardingo di fronte alla difesa, giacché solo quando essa era praticamente annullata e non prima, ha osato mettere il piede nell'isola.

A lungo andare la schiacciante prevalenza dei mezzi nemici ha avuto buon gioco, se pure al prezzo di un logoramento non indifferente di questi stessi mezzi, e non solo per i due effetti concomitanti cui prima si è accennato e cioè consumo di munizioni e inutilizzazione di armi.

Altri complessi effetti dovevano inevitabilmente derivare dalle violentissime e continue azioni di bombardamento estese a tutta la superficie dell'isola, quali interruzioni delle comunicazioni stradali, telefoniche e telefoniche, distruzione delle case, delle baracche e dei ricoveri, inutilizzazione dei pozzi, delle cisterne, dei magazzini, incendi dei combustibili, esplosioni dei depositi di munizioni, smantellamento delle centrali elettriche, delle stazioni radiotelegrafiche, dei mulini, dei forni. La pioggia di ferro e di fuoco proveniente dal cielo e dal mare, trasformando l'isola in un vulcano, ha certo avuto complessi effetti di questo genere ed ha tolto il sonno per molti giorni e molte notti ai tenaci difensori. La resa alla quale essi hanno dovuto alla fine sottostare non è, è vero, la conseguenza di un attacco sferzato dal nemico sbarcando in forze nell'isola; ma questo dimostra appunto che fino a quando i soldati e i marinai italiani hanno conservato una sia pure modesta possibilità di vivere e di combattere, il nemico ha preferito bombardarli da lontano anziché scendere a contendere ad essi palmo a palmo un piccolo lembo del suolo della loro Patria.

GIUSEPPE CAPUTI



tevole interesse per gli studiosi del Parte della guerra.

Come si è già rilevato, l'impresa è stata condotta innanzitutto con criteri logistici e cioè basandola essenzialmente su una azione di blocco e di logoramento intesa per un verso a impedire l'afflusso dei rifornimenti e dei rinforzi e per un altro verso ad accelerare il consumo spontaneo e imposto delle risorse degli assediati.

I due fattori blocco e logoramento si sono cioè integrati a vicenda e mentre il primo ha costituito per così dire lo sfondo di tutto il ciclo operativo l'azione di logoramento si è appesantita e intensificata attraverso un procedimento che ora esamineremo. A sua volta il logoramento è stato affidato tanto ad azioni di bombardamento navali, quanto ad azioni di bombardamento aereo.

Così le une come le altre, partendo rispettivamente dalle quote e dalle distanze maggiori e diminuendo progressivamente le une e le altre a misura che la difesa si affievoliva, hanno mirato ad un duplice risultato: costringere la difesa ad

l'avversario — rispettivamente incrociatori e cacciatorpediniere, aerei bombardieri e aerei da caccia — sono aumentati progressivamente di numero a misura che la difesa era provata e logorata e che quindi minori mezzi sarebbero stati sufficienti per impegnarla o

**RIEVO DI PANTELLERIA — LE POSIZIONI DI PANTELLERIA E LAMPEDUSA NEL CANALE DI SICILIA — 1) I nostri MAS collaborano con le forze di terra e di mare germaniche alla difesa della testa di ponte del Kuben — 2) Una nostra unità in partenza da una base mediterranea per una crociera di guerra (Foto R. G. Luca).**





# IL TERZO ANNO DI GUERRA AEREA

Dando uno sguardo panoramico alle caratteristiche assunte dalla guerra aerea nel settore mediterraneo durante il terzo anno del suo svolgimento, noi possiamo dividere quel periodo di tempo in due fasi nettamente distinte:

1<sup>a</sup> fase (giugno-ottobre 1942): iniziativa aerea da parte dell'Asse;

2<sup>a</sup> fase (novembre 1942-giugno 1943): lotta per il predominio aereo e preponderanza di iniziative da parte del nemico.

Quelle caratteristiche furono strettamente collegate con lo sviluppo delle operazioni sul fronte terrestre e nel settore marittimo e, nonostante le vicende non liete che ebbero a svolgersi nella seconda fase del periodo considerato, pure l'attività delle nostre forze aeree si svolse con ritmo mai attenuato e, rispetto alla

quantità degli effettivi impiegati, raggiunse risultati che meritano la nostra riconoscenza e la nostra profonda ammirazione.

L'inizio del terzo anno di guerra nel Mediterraneo trovò le nostre forze terrestri navali ed aeree in pienissima attività offensiva sia sul fronte libico che sulla contesa via del Mediterraneo. Sul primo le truppe dell'Asse, travolgendo ostacoli di tutti i generi, misero il nemico in condizione di dover rapidamente sgombrare le zone di Bir Acheim, El Mekili e Tobruk, inseguendolo poi al di là del vecchio confine, conquistando il campo trincerato di Marsa Matruh e tallonando le divisioni avversarie fin quasi alle porte di Alessandria; sulla seconda, in due memorabili scontri contro grossi convogli nemici diretti verso il Me-

diterraneo Centrale, le nostre formazioni aeree e navali ancora una volta seppero dimostrare quanto fosse pericolosa la traversata di quelle acque anche da parte delle più poderose formazioni navali che l'Inghilterra potesse mettere insieme.

Vi furono periodi in cui la R.A.F., nonostante si accostasse durante la ritirata alle sue grandi basi della valle del Nilo disertò completamente il cielo per varie giornate, mentre i nostri reparti di volo, nonostante che si allontanassero sempre più dalle proprie basi e si inoltrassero in pieno deserto egiziano, i cui campi d'aviazione erano stati distrutti e privati di tutte le risorse da parte del nemico in ritirata, tennero costantemente e vittoriosamente il cielo.

Malta intanto, dopo il terribile martellamento subito nei mesi precedenti, aveva urgente bisogno di rinforzi e di rifornimenti di tutti i generi e in questa stessa rivista sono stati riferiti i vari episodi di una lotta culminante nello scontro del 12 giugno in cui su 30 piroscafi partiti, 2 soli riuscirono a raggiungere Malta. In tre giorni di lotta la sola R. Aeronautica affondò due incrociatori, tre cacciatorpediniere e 8 piroscafi, danneggiando con bombe e siluri altre 18 unità, tra cui navi da battaglia e portaerei. A questi danni vanno aggiunti quelli provocati dalla R. Marina e da aliquote dell'Aviazione tedesca.

Fallito questo tentativo, gli inglesi compresero finalmente che era necessario assicurare ai convogli una scorta aerea più potente (segno questo delle profonde ferite che il nemico aveva riportato a causa degli attacchi aerei) e il 10 agosto, riunite a Gibilterra 4 portaerei (nel convoglio precedente le portaerei erano due), presero il mare tentando nuovamente di accompagnare a Malta un grosso convoglio.

Circa 800 apparecchi italiani si alternarono in violenti attacchi sulle navi avversarie, affondando complessivamente un incrociatore pesante, un cacciatorpediniere e 8 grandi piroscafi, e danneggiando altre 19 unità, tra cui la portaerei « Ilustrious » e la nave da battaglia « Rodney ». Nel Canale di Sicilia entrarono in azione anche le motosiluranti e i sommergibili italiani che affondarono un numero notevole di unità, tra cui gli incrociatori « Manchester » e « Cairo ».

Le perdite subite in quei due memorabili scontri furono così preoccupanti, che un portavoce dell'Ammiragliato britannico, in una pubblica riunione a Londra, nel mese di ottobre ebbe a pronunciare le se-





guenti testuali parole: « I bombardieri siluranti impiegati dall'Italia nel Mediterraneo rappresentano la più grave minaccia alla nostra navigazione ».

Ma il nemico non poteva rassegnarsi al consolidamento delle nostre posizioni alle porte di Alessandria e andava ammassando nella valle del Nilo le più ingenti forze terrestri e aeree che la sua industria e soprattutto quella nordamericana fossero in grado di fornire. Nella prima quindicina di ottobre il dispositivo d'attacco avversario era pressoché ultimato. Le prime avvisaglie aeree della nuova fase che si iniziava ebbero ciononostante risultati disastrosi per il nemico, che in singole giornate operative si vide abbattere dalla nostra caccia infaticabile una sessantina di apparecchi nei ripetuti scontri, nei quali i nostri cacciatori si trovarono sin dall'inizio in una situazione di netta inferiorità numerica.

Allorché venne iniziato il ripiegamento delle nostre truppe, l'Aviazione dovette ripiegare anch'essa con le sue basi e in piena crisi dovette fronteggiare le esigenze più impellenti, imposte dalla difficilissima situazione in cui le nostre retro-



3



4

guardie vennero a trovarsi. Essa contrastò alle numerose e potenti formazioni aeree nemiche la loro libertà d'azione in duelli aerei di un'asprezza fino allora inusitata, nella quale la tradizione di aggressività dei nostri piloti si rimise al con gesto veramente leggendario.

Il tradimento francese intanto permetteva agli anglosassoni di sbarcare sulle coste del Marocco e dell'Algeria, creando così un capovolgimento della situazione strategica generale mediterranea e costringendo le forze dell'Asse ad affrontare altri formidabili problemi.

Per una intera settimana le nostre forze aeree, specialmente della Sardegna, di giorno e di notte si avvicendarono sui vari porti di sbarco e con bombe e siluri affondarono varie unità da guerra e mercantili, mentre altre più numerose ancora seriamente danneggiarono.

Approfitstando poi della sosta che il nemico si era imposta nei riflessi dell'occupazione di Tunisi e Biserta,

per troppa prudenza non incluse nel piano iniziale di sbarco, l'Aviazione sfruttò a fondo l'errore avversario e i primi convogli aerei raggrupparono la Tunisia, trasportando i primi contingenti di truppe, destinati a presidiare i punti più importanti. Allorché i primi reparti anglosassoni si presentarono tra Tunisi e Biserta, furono affrontati e respinti dalle nostre forze, che poterono allargare frattanto la nostra testa di ponte.

Sei mesi doveva durare la campagna tunisina e le forze aeree dell'Asse, giorno per giorno e può dirsi notte per notte, non hanno avuto sosta nell'assolvimento dei molteplici compiti imposti dalla delicata situazione. Oltre all'impiego nel campo tattico vero e proprio, oltre all'offesa alle basi navali e alla navigazione del nemico, esse si prodigarono in maniera superlativa nel servizio degli aereoconvogli e nella scorta alla nostra navigazione, diurnamente insidiata dai mezzi na-

valli e aerei del nemico, il quale, con l'occupazione di tutta la Libia e l'avvenuto congiungimento della VIII Armata con le Armate sbarcate in Algeria, disponeva ormai delle ingenti forze aeree delle varie Armate congiunte.

Quanto all'attività svolta dall'Aviazione italiana sul fronte orientale, basterà ricordare che l'appoggio da essa dato all'Armata Italiana in Russia ebbe a svilupparsi oltre che sul campo di battaglia vero e proprio, anche nei servizi di rifornimento e di collegamento, che in certe fasi della lotta condizionavano in un certo senso la vita bellica dei reparti, specie durante il crudo inverno russo. Durante l'offensiva invernale sovietica quelle forze aeree, con in testa il loro eroico comandante, il Generale di Brigata Aerea Enrico Poni, non rientrarono da una missione bellica, si trovarono impegnate in una forma di attività quanto mai difficile e logorante per soccorrere le forze accerchiate, mantenere i collegamenti, trasportare i feriti e i congelati, portare aiuto ai reparti in ripiegamento sotto la bufera.

Sfruttando la sua attuale superiorità di mezzi aerei e la nuova situazione strategica determinatasi nel Mediterraneo, il nemico da qualche mese ha accentuato la sua offensiva aerea sulla Sicilia, sulla Sardegna e su regioni peninsulari, dando ad essa un carattere prevalentemente terroristico, allo scopo dichiarato di fioccare la resistenza dell'Italia. Quanto questo calcolo sia errato l'avvenire si incaricherà di dimostrarlo. Per intanto notiamo che la reazione controaerea ed aerea dell'Asse si va facendo ogni giorno più efficace e costringe il nemico a pagare un pedaggio sempre più oneroso per le sue iniziative, secondo quanto il nemico stesso è costretto a riconoscere.

Quanto poi al dominio del Mediterraneo, a seguito degli avvenimenti tunisini, l'*Evening Standard* dichiara che non è ancora il caso di parlare di dominio alleato e nello

stesso giornale Lord Winster, ex Sottosegretario dell'Ammiragliato inglese, ha dichiarato che il Mediterraneo deve essere considerato tutto al più come « un mare di nessuno », per il cui dominio sarà necessario combattere ancora e violentemente in cielo e in mare ».

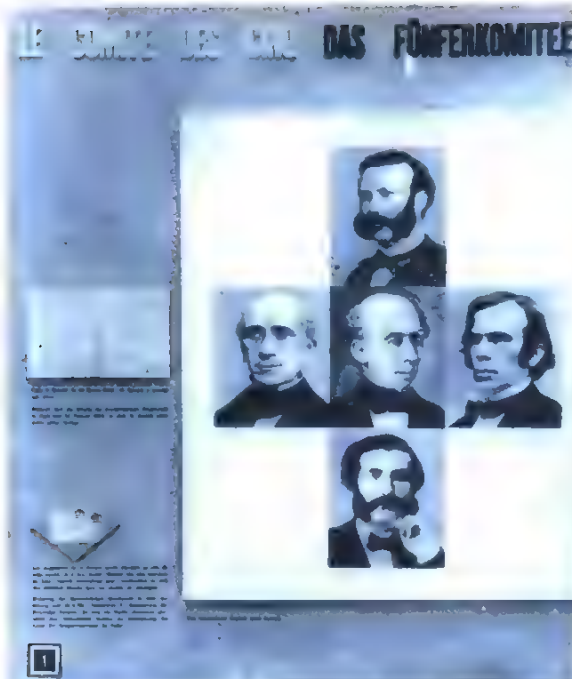
All'inizio del quarto anno di guerra le nostre forze aeree seguitano a prodigarsi senza tregua nei nuovi, pesanti compiti. Esse sanno che la lotta sarà durissima, la misura ancora maggiore che per il passato; e come per il passato esse seguiranno a dare il meglio di se stesse per la grandezza della Patria.

VINCENZO LIOT

1) Mostri aereotuttanti all'attacco — 2) Un aereo torpediniere inglese colpito (Foto ripresa col teleobiettivo) (Foto R. G. Luca) — 3) Aereo da combattimento del tipo pesante DO 217 (R. D. V.) — 4) Lo stesso aereo sul punto di partire in prima linea contro le nostre bombe del corico (R. D. V.) — 5) Pilota di un "Messerschmitt C 52" in partenza per un'azione (R. G. Luca)



5



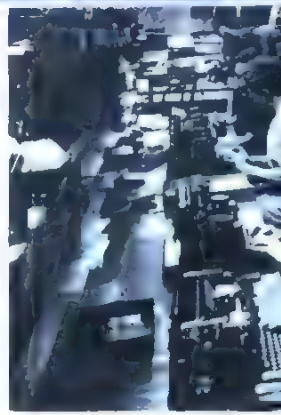
a Capua il 29 giugno 1815 e laureatosi nel 1839, si trovava arruolato come chirurgo militare nell'esercito borbonico quando nel 1848 fu destinato a far parte del corpo di spedizione in Sicilia. In quella occasione dette la prima prova del suo rispetto verso i feriti, anche se si trattasse di nemici, quando al ferocissimo generale Carlo Filangieri, inviato a sedare la rivolta e che voleva la strage dei ribelli sani o colpiti che fossero, rispose che per lui tutti i feriti erano sacri. Fu perciò accusato di insubordinazione grave e se poté sfuggire alla fucilazione lo dovette all'intervento di Re Ferdinando che nutriva per lui grande stima e benevolenza. Si trattava difatti di un grande scienziato cui ancor oggi si deve riconoscere il merito di essere stato l'ideatore della cura del restringimento intestinale assistente dopo l'erniotomia, mediante l'introflessione digitale nell'intestino e della cura chirurgica dell'anchilosi

ne III. Riscosse l'adesione di sovrani, di governanti e di scienziati e nel giugno 1864 già Henry Arnaud, fornitore delle armate francesi, reclamava l'inviolabilità dei medici militari, degli infermi e delle ambulanze. Venne soltanto un anno dopo la proposta del Dunant, ma essa fu più fortunata perché la Società Ginevrina di Utilità Pubblica facendola propria, il 9 febbraio 1863 nominava una Commissione la quale compilò uno schema di concordato internazionale da approvare in una conferenza internazionale indetta a Ginevra per il successivo 26 ottobre. A questa seduta il Palasciano non venne invitato e nemmeno fu ricordato il suo nome ma al suo posto poteva partecipare il dottor Appia socio della Pontaniana e che aveva vinto il premio Palasciano. Nè in seguito il grande clinico napoletano fu più fortunato poiché sebbene avesse esteso la sua attività insistendo affinché il principio di neutralità, che la convenzione di Ginevra ave-

# LA CROCE ROSSA

L'orrore della carneficina e della carne straziata che aspettava un vano soccorso, fu così espressa dal filantropo Dunant: «Sulle lastre degli ospedali e delle chiese di Castiglione sono stati deposti, fianco a fianco, feriti di tutte le nazioni: francesi ed arabi, tedeschi e slavi»

Aleuni, immaginandosi che l'acqua fresca, versata sulle ferite già purulente, vi faccia nascere i vermi, rifiutano di lasciarsi inumidire le bende, altri, dopo avere avuto il privilegio di essere bendati dalle ambulanze volanti, non lo furono più durante la sosta forzata a Castiglione: le bende, serrate all'occeaso in previsione delle scosse della strada non sono state né rinnovate né allentate e si risolvono in una vera tortura. Nero il viso per il gran numero di mosche che si posano sulle loro piaghe, gli uni volgono da ogni parte occhiata amarrita, che non ottengono risposta: addosso ad altri, il cappotto, la camicia le panni e il sangue, hanno formato un miscuglio orribile, ove i vermi già si divincolano. Qui un soldato, interamente sfigurato, la lingua gli esce emisuratamente dalla mascello strappata, opressa; si agita, vuole alzarsi... Afferro una manciata di garsa, la tuffo nel secchio che mi portano appresso, spremo l'acqua di questa specie di spugna sull'apertura informo che gli tiene luogo di bocca. Là, un altro infelice; una



parte del viso gli fu portata via da un colpo di sciabola; il naso, le labbra, il mento, sono separati dal resto della faccia. Nell'impossibilità di parlare e mezzo cieco egli fa cenni con la mano, e con questa parolina che stringe il cuore, attira su di sé l'attenzione. Un terzo, col cranio spalancato, spira; le cervella si rovesciano sulle lastre della chieca. I compagni diventura lo respingono col piede perché ingombra il passaggio. Da questa rievocazione raccapricciante sorge nel «Souvenir de Spiferino» che Enrico Dunant pubblicò nel 1863 la proposta di istituire grandi associazioni di volontari dell'assistenza «che avessero lo scopo di praticare in guerra l'assistenza ai feriti».

In questa sua idea il filantropo ginevrino era stato preceduto dal medico chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano. Questi nato



del ginocchio. La benevolenza sovrana non valse tuttavia a risparmiargli dieci anni di persecuzioni che peraltro non lo distolsero dalle proprie convinzioni per modo che divenuto nel 1853 primario dell'ospedale degli Incurabili di Napoli e mutata le situazioni politiche con la liberazione del Regno delle Due Sicilie, con accresciuta autorità egli poteva, in una seduta dell'Accademia Pontaniana di Napoli del 26 aprile 1871, sostenere il criterio della inviolabilità dei feriti di guerra terminando col voto «che le potenze belligeranti, nella dichiarazione di guerra riconoscessero reciprocamente il principio della neutralità dei combattenti feriti e gravemente infermi per tutto il tempo della cura, e che adottassero rispettivamente l'aumento illimitato del personale sanitario durante tutta la durata delle operazioni». L'Accademia deliberò di trasmettere il voto a Vittorio Emanuele e a Napoleo-

va sanzionato il 23 agosto 1864 per i feriti delle battaglie di terra, fosse esteso anche a quelli delle battaglie navali, quando in una nuova riunione ginevrina del 1866 la questione fu esaminata ed approvata, al posto del Palasciano furono invitati il dottor Baroffio e il capitano di fregata Cottrau. Ma del Palasciano era l'organico progettato di riforma che fu discusso ed il silenzio di cui si volle circondare la sua figura e la trascuratezza in cui fu posta la sua opera non valgono ad offuscare la priorità scientifica della sua idea.

Fu comunque il comitato ginevrino costituitosi in comitato internazionale che avviò le pratiche presso i governi e fu il Consiglio Federale svizzero che diramò a tutti gli stati d'Europa e a qualcuno d'America, l'invito a partecipare a quella Conferenza Internazionale che si riunì a Ginevra dall'8 al 23 agosto 1864.



L'Assemblea proclamò per il tempo di guerra la neutralità delle ambulanze e degli ospedali militari e del personale addetti: concesse la immunità ai privati che portassero conforto ai feriti; affermò il diritto dei feriti di qualunque nazione di essere raccolti e curati; e adottò quale segno di neutralità la croce rossa in campo bianco. La convenzione fu rielaborata nel 1906 e vi fu ribadito il principio che, sotto riserva delle cure da prestar loro, i feriti e i malati di un esercito caduti in potere dell'altro belligerante sono prigionieri di guerra e che ad essi si applicano le regole generali del diritto delle genti. Nella Conferenza di Ginevra del luglio 1929, che emendò sulla scorta degli insegnamenti della guerra il testo del 1906, fu precisato poi che, se il personale delle sanità militari e delle società private di assistenza, debitamente riconosciute dalle autorità militari, cade in potere del nemico, deve essere restituito al-

Fu forse fortuna che dall'atto stesso della sua fondazione il comitato risultasse composto di cinque ginevrini per cui la qualifica di internazionale risultava soltanto in rapporto all'attività che intendeva svolgere, prendendo sede nella libera e neutrale Svizzera.

Conformemente agli statuti il comitato internazionale della Croce Rossa, C. I. C. R., viene pertanto reclutato fra cittadini svizzeri e senza che il numero dei membri possa mai superare i 25. Presieduto dal generale Dufur nel periodo 1863-64, da Gustavo Moynier nel 1864-1910 da Gustavo Ador nel 1910-1928 e da Max Huber dal 1928 in poi, l'Istituto ha essenzialmente lo scopo di vegliare che siano rispettati i principi fondamentali della Croce Rossa e che siano applicate le convenzioni umanitarie e particolarmente quella ginevrina, di favorire nei vari paesi la creazione di Croci Rosse nazionali e di riconoscerle come tali dopo una verifica dei principii sui quali sono basate, di creare



in caso di conflitto agenzie internazionali per il soccorso delle vittime di guerra, di servire come intermediario sia in pace che in guerra fra i governi e le società nazionali della Croce Rossa per compiere o facilitare l'opera di soccorso dovunque si manifesti una umana sofferenza.

Le istituzioni nazionali che dal 1864 in poi hanno raggiunto il numero di 63 si sono raggruppate nel 1919 in una lega delle società della Croce Rossa. Fondamentale è rimasta peraltro l'azione del Comitato intesa a far sì che le provvidenze e l'assistenza si uniformassero a necessità in continua evoluzione e fra gli ultimi risultati raggiunti sono da annoverare le misure per la umanizzazione della guerra con la estensione delle garanzie di buon trattamento anche ai civili che si trovino internati o liberi entro le frontiere degli stati belligeranti. Studi preparatori erano stati messi a punto e nel 1904, alla 15ª Conferenza Internazionale della Croce Rossa riunitasi a Tokio era stata ventilata una convenzione internazionale che avrebbe dovuto essere tradotta in precisi impegni da una

successiva conferenza diplomatica. Lo scoppio della guerra sopravvenne tale avvenimento, ma il Comitato Internazionale della Croce Rossa non abbandonò perciò i civili al loro destino e grazie alle trattative condotte riuscì ad ottenere che gli stati belligeranti considerassero i civili internati alla stregua di prigionieri almeno per quanto concerne l'alimentazione, il trattamento e in modo particolare la facilità di corrispondere con le loro famiglie.

Ma questo ci conduce a considerare quella che è una essenziale funzione del Comitato Internazionale della Croce Rossa che ci proponiamo di trattare in altro articolo.

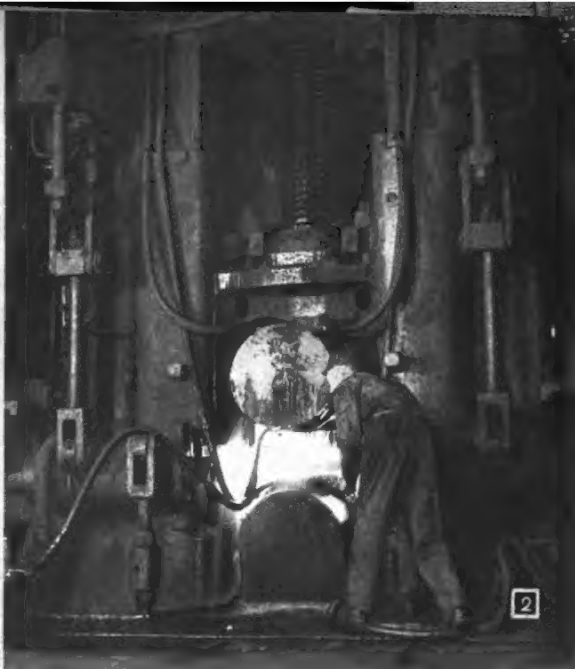
#### I SCELTI

- 1) I cinque del primo Comitato della Croce Rossa Internazionale — 2) Lo scudo rosso e la croce per i prigionieri — 3) La croce per i prigionieri italiani — 4) I soccorsi umanitari del Comitato Internazionale della Croce Rossa — 5) Una parte del servizio polacco nel fagotto centrale dei prigionieri di guerra, uno dei più attivi della istituzione (Foto Max Kettler Ginevra).



l'esercito belligerante al quale appartiene appena le esigenze militari lo permetteranno. In attesa, continua ad esercitare i propri uffici sotto la direzione del nemico e, di preferenza, viene impiegato a curare feriti e malati dell'esercito del quale esso stesso fa parte. I belligeranti gli assicurano, mentre è in loro potere, lo stesso alloggio, gli stessi assegni e lo stesso soldo che spetta al personale corrispondente del loro esercito rispettivo. Nella stessa conferenza, la delegazione italiana propose, che la protezione e la cura dei grandi feriti e dei malati gravi in guerra, si integrino con la dichiarazione della loro neutralità, finora concessa al personale sanitario. Questa proposta fu accolta in forma di voto ai governi e si risollevarono così in una grande riunione internazionale di plenipotenziari esperti, l'originale proposta del nostro grande e misconosciuto Palasiano.





Intensa attività lavorativa in uno stabilimento per la produzione bellica — 1) Reparto laminazioni — 2) Reparto fonderie (R. G. Luco)

3303. BOLLETTINO N. 1105.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 giugno:

Al largo di Capo Bon (Tunisia) bombardieri germanici attaccavano, nel tardo pomeriggio di ieri, un convoglio affondando un piroscafo ed incendiandone un secondo.

E' continuata l'offensiva aerea nemica contro l'isola di Pantelleria le cui artiglierie hanno distrutto due apparecchi. Due altri sono stati abbattuti in combattimento dalla caccia italo-germanica.

Azioni di spionaggio e di mitragliamento, effettuate da velivoli avversari lungo le coste calabre e sarde, causavano qualche vittima e danni di lieve entità.

3304. BOLLETTINO N. 1106.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 giugno:

L'aviazione dell'Asse ha bombardato, questa notte, il porto di Algeri.

Sa Pantelleria, nel corso di violenti attacchi aerei, 4 velivoli sono stati distrutti dalle artiglierie.

Una duplice incursione avversaria, causava danni e vittime nei dintorni di Trapani, abbattendo con artiglierie tiro e apparecchi. Un altro bimotore s'incassava in mare, nei pressi dell'isola di Favignana, in seguito a combattimento con la nostra caccia.

Nel cielo di Malta, cacciatori germanici hanno abbattuto uno « Spitfire ».

Fra la popolazione della provincia di Taranto, a seguito delle incursioni citate dal Bollettino di oggi, si deplorano 24 morti e 41 feriti.

3305. BOLLETTINO N. 1107.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 giugno:

Unità navali hanno effettuato azioni di fuoco contro l'isola di Pantelleria, ripetutamente e violentemente bombardata anche dalla aviazione avversaria.

Incursioni nemiche su La Spezia e su località della provincia di Cagliari facevano qualche vittima e causavano danni limitati. Sono stati abbattuti, nel corso della giornata, 19 velivoli: 3 dalla caccia e uno dal tiro contraereo in Sardegna, uno dalla caccia e 3 dalle batterie a Pantelleria, uno dai cacciatori e uno dalle artiglierie alla Spezia.

Durante un attacco aereo contro nostre isole dell'Egeo, un apparecchio, colpito ed incendiato dal fuoco della difesa, precipitava in mare.

## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2386. BOLLETTINO N. 1108.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 giugno:

In Mediterraneo un sommergibile nemico è stato affondato da mezzi della R. Marina.

Plurimotori avversari hanno bombardato Messina, Reggio Calabria ed altre minori località dello Stretto. Nostri cacciatori impegnavano la formazione abbattendo 4 quadrimotori; un quinto precipitava raggiunto dal tiro contraereo.

Anche ieri Pantelleria è stata obiettivo di reiterate incursioni nel corso delle quali, ad opera della caccia e delle batterie della difesa, 7 velivoli venivano distrutti.

In combattimento con cacciatori tedeschi, il nemico ha perduto altri 3 bombardieri a sud della Sicilia ed uno « Spitfire » sull'isola di Linosa (Lampedusa).

Dalle operazioni della giornata 3 nostri aerei non sono ritornati alle basi.

Le perdite della popolazione della provincia di Reggio Calabria, finora accertate a seguito dell'incursione di cui dà notizia il Bollettino odierno ammontano a 39 morti e 7 feriti; non ancora precisate quelle di Messina.

2397. BOLLETTINO N. 1109.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 giugno:

Al largo di Boni nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio scortato incendiando un piroscafo da 5.000 tonnellate e colpendo un'altra grossa unità.

Un tentativo di sbarco effettuato da elementi britannici contro l'isola di Lampedusa è stato prontamente respinto dalla nostra difesa, che ha affondato alcuni mezzi navali del nemico.

Il presidio di Pantelleria, reagendo con immutato valore all'interrotta azione aerea nemica, ha ieri distrutto 6 velivoli; altri 3 apparecchi precipitavano a seguito di combattimenti impegnati, nel cielo dell'isola, con la caccia germanica.

Su Messina e sui dintorni di Trapani bombardieri avversari compivano in-

tersioni che causavano sensibili danni: in corso di accertamento le perdite. Le artiglierie della difesa abbattavano un apparecchio a Messina e 4 a Trapani caduti 3 presso il sismaforo di S. Teodoro e 2 a sud di Favignana.

Nell'azione dei nostri aerosiluranti, segnalata dall'odierno Bollettino, si sono particolarmente distinti i seguenti piloti:

— Tenente Pandolfo Francesco da Acireale (Catania);

— Maresciallo De Mauris Giovanni da S. Martino in Pensilis (Campobasso).

2396. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI MAGGIO.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 giugno:

Le perdite verificate nel mese di maggio e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 maggio u. e. i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO E M. V. S. N.

Africa Settentrionale — Caduti: 2.571 (solo per 546 è pervenuta comunicazione documentata); feriti 4.950; dispersi 97.582.

Russia — Caduti 637 (nominativi non pubblicati nel mese di febbraio ma compresi nel numero di 2.125 di cui alla 106 lista).

Balcica e rimanenti territori occupati — Caduti: 533; feriti 1.167; dispersi 1.885.

Territorio metropolitano — Caduti: 309; feriti 319; dispersi 109.

MARINA

Caduti 236; feriti 461; dispersi 563.

AERONAUTICA

Caduti 104; feriti 73; dispersi 63.

MARINA MERCANTILE

Caduti 236; feriti 34.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale « Le Forze Armate ».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

Il Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate comunica, con la consueta precisione, le cifre concernenti le perdite verificate, sul fronte tunisino, nel mese di maggio.

I dati, per quanto si riferisce ai caduti ed ai feriti, sono quelli « segnalati » al Quartier Generale fino al 30 maggio e documentano l'alto valore dei nostri soldati in terra d'Africa.

A tali dati si aggiungono quelli dei dispersi i quali sono, in maggioranza, gli eroici combattenti della gloriosa P. Armata che, sorretta da fede incrollabile nei destini della Patria, alla siragrande preponderanza in uomini e mezzi del nemico, ha opposto la più fiera resistenza ed ha cessato la lotta il 13 maggio solo in seguito ad ordine del Duce, dopo aver combattuto fino all'estremo limite di ogni possibilità.

2399. BOLLETTINO N. 1110.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 giugno:

Il presidio dell'isola di Pantelleria, che durante la giornata di ieri ha subito un ininterrotto attacco aereo, non ha risposto all'intimazione di resa fatta dal nemico.

L'isola è stata anche bombardata violentemente da una grossa formazione aerea; una unità nemica è stata colpita da nostri velivoli d'assalto.

Durante gli attacchi aerei sono stati distrutti 5 velivoli nemici dalle batterie c. a. e 19 dai cacciatori del 53° Stormo.

Sulle coste meridionali della Sicilia la caccia tedesca abbatteva 2 « Spitfire ».

Un'incursione avversaria su Carbonara e dintorni causava il crollo di qualche fabbricato e alcuni incendi; si deplorano pochi feriti. Colpiti dalla reazione contraerea, 2 apparecchi cadevano l'uno a Calasetta e l'altro a S. Antioco (Cagliari).

2400. BOLLETTINO N. 1111.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 giugno:

Sono ieri continuate le azioni aeree avversarie su Pantelleria: nel cielo dell'isola 6 apparecchi venivano abbattuti dalla nostra caccia, 5 da quella germanica.

Formazioni di plurimotori hanno bombardato località dei dintorni di Catania facendo vittime tra la popolazione civile e causando danni limitati: 2 quadrimotori, colpiti dai nostri cacciatori, precipitavano in mare.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni 4 nostri velivoli non sono rientrati.

Le perdite finora accertate tra la popolazione civile nei dintorni di Catania, a seguito dell'incursione citata nel bollettino odierno, ascendono a 41 morti e 91 feriti.



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



## VENERDI' 4 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nella zona di Velice. Attività aerea germanica nel Caucaso e sul Don. Nel Mediterraneo attacco aereo a un convoglio nemico al largo del Capo Bon. Offensiva aerea nemica contro l'isola di Pantelleria.

## SABATO 5 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Berlino il Ministro degli armamenti, Speer e il Ministro della propaganda, Goebbels, fanno importanti dichiarazioni sulla produzione bellica tedesca e sui fini di guerra della Germania.

### Situazione militare.

Sul fronte orientale attività aerea germanica sul Volga. Nel Mediterraneo attacco aereo ad Algeri. Continua l'attacco aereo tedesco a Eastbourne e sull'Inghilterra centrale e meridionale.

## DOMENICA 6 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente Laval pronuncia un discorso sulla politica del Governo di Vichy verso l'Italia e la Germania.

### Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nella zona di Krinskaja. Attacco aereo tedesco sulla città di Gorki (Volga). Nel Mediterraneo bombardamento navale dell'isola di Pantelleria. Incursioni aeree nemiche su La Spezia e sulla provincia di Cagliari. In Estremo Oriente avanzata nipponica verso Ciung-King.

## LUNEDI' 7 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici nel Kuban. Attacco aereo tedesco alla città di Gorki. In Occidente attacco aereo tedesco a Eastbourne. Nel Mediterraneo incursione aerea nemica su Messina, Reggio Calabria e Pantelleria. In Estremo Oriente bombardamento aereo di Ciung-King.

## MARTEDI' 8 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente della Repubblica Turca pronuncia un discorso, riaffermando la neutralità della Turchia.

In Argentina è formato un nuovo Governo presieduto dal generale Pedro Ramirez, che ha fatto importanti dichiarazioni sulla politica estera della Repubblica sud-americana.

### Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi aerei tedeschi su un centro industriale nemico. Nel Mediterraneo colpo di mano fallito sull'isola di Lampedusa. Attacco aereo su un aerodromo dell'Etiopia. In Estremo Oriente battaglia cino-giapponese nello Sciantung.

## MERCOLEDI' 9 — Situazione militare.

Sul fronte orientale aerea attività aerea. Nel Mediterraneo intimazione di resa respinta dal presidio di Pantelleria. Incursione aerea nemica su Carbonia. Nel Pacifico meridionale combattimento aereo sulle isole Russell.

## GIOVEDI' 10 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In Italia si celebra, con la festa della Marina, il III anniversario dell'entrata in guerra.

### Situazione militare.

Sul fronte orientale, azione nelle retrovie contro forti bande sovietiche. Attacco aereo tedesco a Jaroslavl. Nel Mediterraneo continua l'azione nemica su Pantelleria. Incursione aerea su Catania. Nell'Estremo Oriente operazioni nipponiche nella zona di Tientsin e nello Sciantung.

Direttore responsabile: Renato Cóniglio

Tomminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche. Roma - Città Universitaria



Le predesse dei "gangster" volanti: A Napoli la chiesa dell'Oratorio di Loreto ridotta ad un mucchio di macerie — 2) A Catania gli avanzi scheletrici della chiesa della Madonna della Salette — 3) A Civitavecchia la piccola Mausoleo Angela Seriz al capo con conseguente paralisi del braccio sinistro (R. G. Luce).

ALDO FERRABINO

# NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI  
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



## NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espansione del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Entrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorno. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli e dinastie nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultima una legge sola e comune: "sola publica suprema lex". L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accertamento scientifico, e - soprattutto - richiemandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Per l'opera sarà completa entro il 1943-XXI

